

Libri Narrativa italiana

Fabienne Agliardi alterna commedia e tragedia per raccontare un borgo tagliato fuori dal mondo, del quale illustra le peculiarità linguistiche. Nel cortocircuito antropologico fra gli abitanti e i visitatori dal nord, uno sguardo sulla nazione

Un paese ci vuole. In Basilicata

di MARZIA FONTANA

Un paese ci vuole, se non altro per il gusto di andarsene, perché vuol dire non essere soli e quando non ci sei resta ad aspettarti. Quello che Cesare Pavese scrive delle sue Langhe, nel secondo affabulatorio romanzo di Fabienne Agliardi prende nome di Petricchio, terra di mezzo fra il mare e monti della Basilicata separata dal resto del mondo da un ponte malfermo, una Macondo lucana irrintracciabile sulla carta geografica ma dotata di uno straordinario *genius loci*. Tra «paesologia», linguistica e osservazione antropologica, per dar voce ai suoi personaggi la scrittrice crea un felicissimo *pastiche* che ammicca al dialetto senza tuttavia risultare oscuro (all'occorrenza c'è un glossario in appendice) e regala sostanza a un mondo sospeso fra realtà e un pizzico di mistero.

Il lettore impara presto a orientarsi nella lingua e per le strade di Appetricchio, come vuole la parlata locale che ai nomi geografici e di battesimo antepone sempre una A e raddoppia la consonante: così in «Altitalia» non si va a Milano, ma *Ammilano*, voce usata senza distinzioni per tutto il nord, e in paese, dove non ci sono vie né piazze, è tutto un *lannànz e larrète, laddìnta e laffòra* intorno a un pianoro di qualche ettaro che scende fino al mare, metafora di un oltre cui i paesani guardano con ostilità. Per di più parlano poco, sovente con parole inventate fitte di onomatopee e si trincerano dietro l'amato *nonneccosa*, un «diniego preventivo» per tenere alla larga seccature e curiosi. Nella primavera del 2020, in piena pandemia, tornano a Petricchio due dei quattro Bresciani di nome e di fatto protagonisti del romanzo, destinati a precisarsi con piena agnizione solo molto più avanti. Dal 1980, quando la donna alla guida è nata, hanno viaggiato avanti e indietro infinite volte: Rosa, nata a Petricchio e salita al nord per studiare, è perennemente preda della nostalgia di casa e impone frequenti ritorni «da turisti» al marito Guidodario, farmacista da generazioni e uomo di scienze dall'animo mite e illuminato, sorretto da bonaria ironia e costretto a calarsi più volte all'anno in Lucania, e ai figli gemelli Mapi e Lupo. La storia dei Bresciani e delle loro epiche vacanze procede di pari passo con quella di Petricchio e dei suoi abitanti: a inizio Novecento molti se ne sono andati in cerca

di destini migliori, pur con la speranza di tornare, e nel giro di qualche decennio da trecento sono rimasti in venticinque, da-

gli anni Sessanta in felice autoembargo. Per quell'avamposto in lotta con la modernità, ché, come dice Guidodario, «Cristo si è fermato a Eboli perché non sapeva che c'era Petricchio», per vent'anni sfondo immutabile delle loro estati, dove assaporano la libertà, conoscono i primi palpiti d'amore e le prime forme di ribellione, Mapi e Lupo sviluppano una curiosità atavico-scientifica, ne assumono la cadenza, partecipano a riti e rituali,

indagano misteri sullo sfondo di un'Italia di provincia che non c'è più: perfino nell'anno della maturità, rinunciano all'Interrail con gli amici e tornano spinti da un richiamo ancestrale, ma scellerato per volere della sorte.

Mentre nella vicenda commedia e tragedia convivono e a pagine esilaranti subentra il dramma, con un meccanismo narrativo spiazzante ma sempre sorvegliato dalla cifra stilistica dell'ironia, in quel mondo alla rovescia si muove un'umanità varia, preda di conflitti, sentimenti atavici, nostalgie, superstizioni tramandate di generazione in generazione, rituali arcaici non esenti da pericoli, lacerata fra il desiderio di fuga, le radici e la nostalgia, spaventata e attratta dal nuovo che nei doni dei Bresciani ai genitori di Rosa e nel catalogo Postalmarket assume tratti demoniaci. Intanto, i volti degli abitanti si precisano progressivamente fra segreti e bizzarrie: i genitori di Rosa, la prediletta di sette femmine cresciute a *scuppuloni*, il giovane pastore orfano, l'agricoltore misantropo, lo stimato maestro, la vicina dei genitori di Rosa, Adelina, tornata dall'Argentina con un segreto e rassegnata a vivere senza luce elettrica, una strega agli occhi dei gemelli; il parroco che dice messa quando gli va e convoca i compaesani con 5 scampanate un'ora prima; una coppia di nemmeno trent'anni con sei figli da sfamare eppure sempre di buonumore; chi, venuto da lontano, a Petricchio si è inventato una nuova vita e chi torna sotto mentite spoglie.



Toccherà a Mapi raccogliere l'eredità testamentaria di quelle storie, vergate con cura certosina proprio dalla temuta



Il borgo

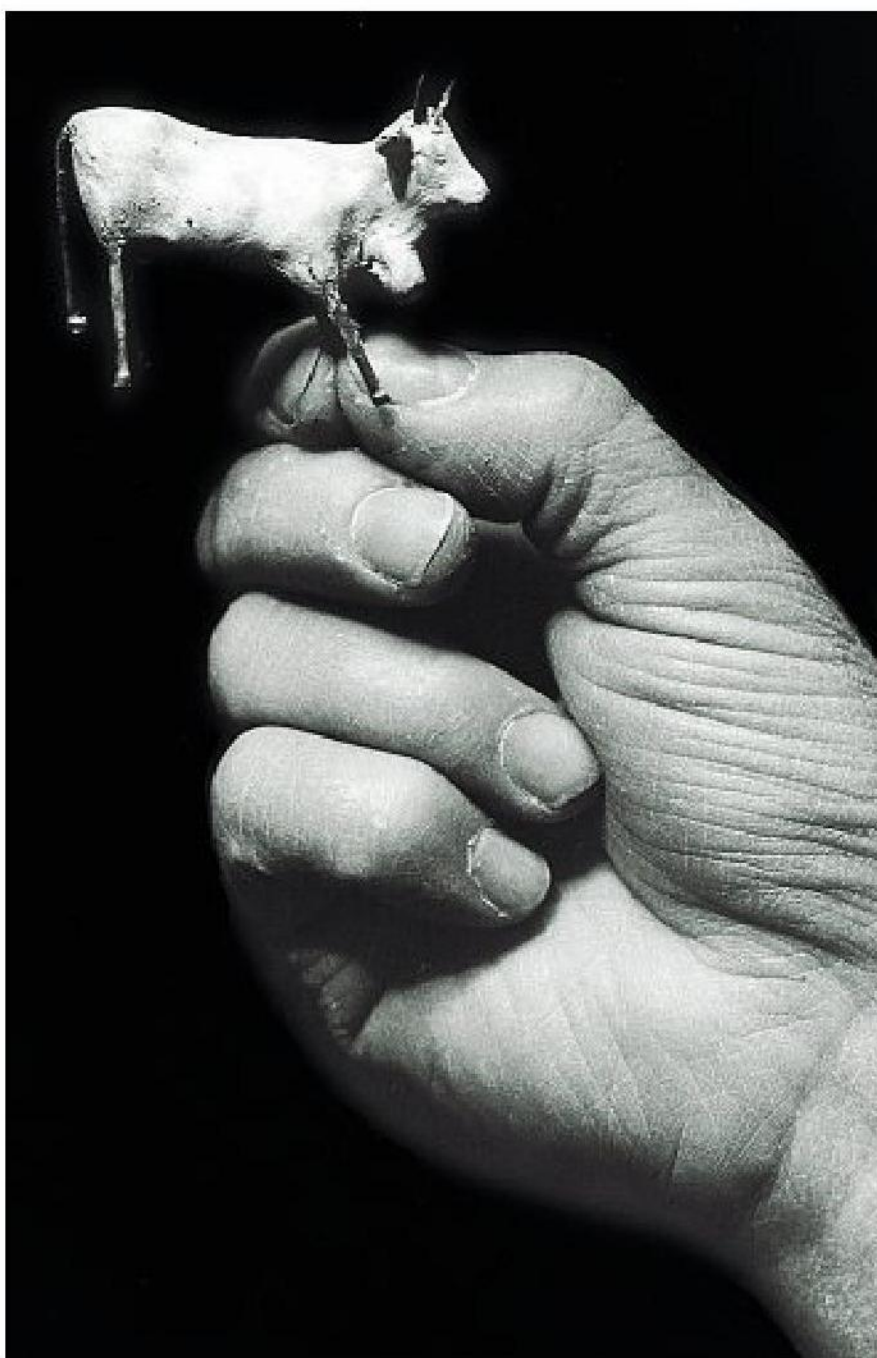
Siamo in un avamposto in lotta con la modernità: «Cristo si è fermato a Eboli perché non sapeva che c'era Petricchio»



Adelina, di cui scopre gli enigmi in un passaggio di testimone che si fa celebrazione del potere delle narrazioni: cultrice della poesia e migrante di ritorno dall'Argentina preda della dittatura, la donna ha imparato che i conflitti si risolvono con le parole e lascia pagine su pagine «di vite normali ma straordinarie», per rimettere insieme i pezzi di esistenze in cui rancori e tragedia hanno preso il sopravvento. Perché in fondo, da qualche parte c'è un Petricchio per tutti e per dargli vita basta raccontarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



i



FABIENNE AGLIARDI
Appetricchio
FAZI
Pagine 283, € 18

L'autrice

Fabienne Agliardi (Crema, Cremona, 1977) è scrittrice, giornalista e consulente in comunicazione e relazioni esterne. Dopo avere conseguito la laurea in Lingue e frequentato corsi di scrittura creativa, nel 2020 esordisce nel mondo letterario con il romanzo *Buona la prima* (Morellini). Agliardi ha anche collaborato per dieci anni con Mondadori ed è tra gli autori della rivista satirica online «Prugna»

L'immagine

Mario Cresci (Chiavari, Genova, 1942), *Matera* (1978), courtesy Archivio Mario Cresci: è una delle fotografie in mostra fino a domenica 1° ottobre al Maxxi di Roma per la mostra *Mario Cresci. Un esorcismo del tempo*, curata da Marco Scotini insieme con Simona Antonacci